

Periodico dell'Associazione "Mondo X Sardegna" Onlus - Reg. Trib. Di Cagliari n° 17 del 26/04/2000 - Anno VI, numero 4 (agosto 2005)

Grafica: Ass. "Mondo X Sardegna" - Redazione: via San Giovanni, 281 - CAGLIARI (Tel.: 070 663.358; fax: 070 674.673) - Stampa: Kalb, Cagliari

Direttore Editoriale: **Padre Salvatore Morittu** - Direttore Responsabile: **Luigi Alfonso**

Spedizione in abbonamento postale, in applicazione all'art. 2 comma 20/c legge del 23/12/1996, n. 662 - Distribuzione gratuita (**Taxe Perçue/Tassa Riscossa**)

Per informazioni e proposte, scrivete alla nostra e-mail: associazione@mondoxsardegna.it

Estate, tempo che edifica

Succede che nell'immaginario collettivo l'estate sia sinonimo di vacanze, di ferie, di chiusura degli uffici, di referenti impossibili da rintracciare, di insindacabili rinvii di ogni progetto e di ogni decisione. Le cose o si fanno prima dell'estate, altrimenti si debbono rinviare a-dopo-estate, altro tempo mitico nel quale si pensa poter realizzare anche ogni impossibile progetto. Estate è ormai anche e solamente un luogo (il mare) e un colore (l'abbronzatura), impossibile pensare che si possa stare in altro luogo o mostrarsi "come t'ha fatte mammeta". Estate è infine tempo non segnato dalle regole del tempo normale: è tempo di trasgressione, di censure che si allentano, di comportamenti stravaganti. Ha incorporato, esasperandolo nei modi e nella lunghezza, quello che nelle culture mediterranee era prima affidato al carnevale.

L'estate poi nel vissuto dei nostri ragazzi, all'inizio e durante la tossicodipendenza, era il tempo delle opportunità sconfinite per farsi ancora più male: tempo che l'anormalità degli altri permetteva in modo più camaleontico di *farsi*, di trafficare, di guadagnare e spendere, di rubare e impoverirsi con un ritmo frenetico, diabolico.

Il cammino comunitario, con il suo obiettivo di restituire una nuova identità al ragazzo, non può non riconsiderare il tempo dell'estate come un tempo anch'esso favorevole alla conoscenza e alla realizzazione dell'uomo nuovo. Ciò lo concretizziamo con due modalità. La prima attiene ai giovani nei primi due anni di permanenza in Comunità. Si tratta di far loro riscoprire l'estate come tempo segnato da una sana normalità: durante l'estate si può restare nello stesso luogo, in comunità, si può lavorare (e fuori molti lavorano, ancor più che nel resto dell'anno), si possono vivere le proprie responsabilità quotidiane, ci si può relazionare con gli altri con le soddisfazioni e i problemi che fanno parte della comune convivenza. Anche d'estate ci si può ammalare, essere ricoverati in ospedale, porsi al servizio di chi si ammala o comunque ha bisogno del nostro aiuto. La riscoperta quindi dell'estate come tempo da vivere in modo normale, ma che non disdegniamo di definire *in modo alternativo* nella misura in cui sembra che solo una minoranza, e noi tra questi, lo viviamo e

riproponiamo nella sua normalità senza dovercene vergognare. Per i giovani che sono almeno da due anni in comunità, l'estate è invece segnata dalla esperienza nella nostra casa di Badesi (vedi pagine 4 e 5): un tempo, 12 giorni, durante i quali si cerca di ritemperare il corpo e ancor più lo spirito, attraverso uno spazio quotidiano dedicato alla formazione: far chiarezza sulle cose che più contano rispetto alle banalità. Con un tempo di riposo: imparando a realizzare pace nel cuore, condizione indispensabile per godere del riposo. Con spazi di tempo libero da dedicare alla lettura, al proprio hobby, al contatto con la natura e al sano divertimento con gli altri.

Insomma un tempo estivo non più vissuto solo per distruggersi, ma capace di edificare e ritemperare lo spirito per un nuovo anno da vivere in pienezza.

Padre Salvatore Morittu



IN QUESTO NUMERO

- **4-5: Dedicato a... Badesi;**
- **6: Le droghe, di Stefano Murgia;**
- **8: Intervista a Don Ignazio Carassino.**

Se desiderate sostenere le attività dell'Associazione potete versare il vostro contributo sul c/c postale n° 40920142, intestato a: Ass. Mondo X - Sardegna, Via San Giovanni, 281 - Cagliari

L'offerta è **deducibile dal reddito imponibile**.
Chiedete informazioni alla segreteria, al numero 070 - 663.358

Inviati speciali: Fra Berardo Spissu L'amore che riconcilia

In questa rubrica "inviato speciale" vogliamo dare spazio alle figure che sono entrate nei nostri 25 anni di storia al servizio dei tossicodipendenti in modo fugace, ("a lampo", dicono i sardi), ma che hanno lasciato una traccia che merita di essere ricordata: per noi e, soprattutto, per chi non ha mai saputo nulla di loro



In questo numero voglio far memoria di un mio confratello, fra' Berardo Spissu, nato a Cagliari il 31 gennaio del 1911 e divenuto frate nel 1937 all'età di 26 anni.

Essendo io nato a Bonorva, a 50 metri dal Convento dei frati, la mia vita si è svolta a mezzadria tra casa e convento.

Così da ragazzino ho conosciuto fra' Berardo: non viveva in realtà nel Convento di Bonorva, ma veniva in periodi precisi durante l'anno e svolgeva la sua mansione di collettore per la Terra Santa. Andava cioè di casa in casa a raccogliere le offerte da inviare in Terra Santa, dove i missionari francescani custodiscono i luoghi più importanti della vita di Gesù. Essendo la gente di Bonorva dedita prevalentemente alla pastorizia e alla agricoltura, i loro doni consistevano in grano o in formaggio da dare a fra' Berardo per la Terra Santa. Naturalmente la solita bisaccia che egli portava non era adeguata alla generosità dei bonorvesi, perciò chiedeva ai benefattori che abitavano vicini al convento un asino mansueto per passare di casa in casa per la raccolta. Insieme all'asino era necessario anche un ragazzo che lo guidasse e aspettasse in strada che fra' Berardo avesse parlato con la famiglia e poi caricasse i doni ricevuti nelle bisacce poste sulla sella. Spesso questo compito lo svolgevo io, per cui tra me, fra Berardo e la mia famiglia c'era una particolare confidenza. Tra l'altro mi suscitava particolare curiosità sentirlo raccontare a mio padre le sue esperienze militari nella guerra d'Africa, prima di farsi frate. Tale familiarità si è consolidata dal momento che sono diventato io stesso suo confratello. Un difficile intervento chirurgico subito da fra' Berardo al Policlinico Gemelli, a Roma, mentre ero lì come studente universitario, mi diede l'occasione di assisterlo nella degenza, rendendo ancor più solida la stima e la confidenza reciproca.

Quando nel 1979 il Padre Dario Pili coinvolse noi frati sardi nel progetto di creare la prima comunità per il recupero dei drogati, fra' Berardo fu tra coloro che non videro favorevolmente tale progetto. Inoltre la decisione di realizzare a San Mauro la comunità terapeutica comportò per lui un doloroso trasferimento da Cagliari a Sassari: sede scelta da lui

stesso, ma non per questo meno traumatica. In una delle sue visite a Bonorva, fra' Berardo confidò questo suo dolore anche ai miei genitori: segno di quanto fosse intensa la sua sofferenza.

Per diversi anni il nostro incontrarci restò segnato da questo vicendevole disagio. Intanto, nel 1982 iniziammo la seconda Comunità a S'Aspru. Una mattina, mentre mi trovavo lì, mi fu annunciata la visita di un frate: era fra' Berardo. Gioia e disagio si mescolarono nel nostro incontrarci. Lo condussi a visitare la comunità: la casa ancora diroccata e l'austerità del nostro vivere, fecero ancor più emergere la giovialità e il calore dell'accoglienza che i ragazzi gli riservarono. Parlò poco, osservò e ascoltò molto: lo vidi andar via ma non mi permise di capire quale fosse realmente il suo stato d'animo.

Dopo un paio di giorni arrivò una macchina carica di ogni ben di Dio: era tutto dono di fra' Berardo. Andai commosso al Convento di San Pietro dove lui risiedeva, e ci abbracciammo in silenzio con una intensità inenarrabile.

Successivamente la sua salute peggiorò e fu ricoverato al Binaghi di Cagliari: ce lo fece sapere e i ragazzi e i volontari di San Mauro furono tra coloro che si prodigarono per la sua assistenza. Il 26 ottobre 1984 a 73 anni, sorella morte gli venne incontro mentre era ancora al Binaghi: la sua salma fu portata nella chiesa di San Mauro e lì celebriamo la Messa di suffragio. Furono i ragazzi della Comunità a prendere la sua bara sulle spalle per il suo ultimo pellegrinaggio terreno: l'amore aveva riconciliato ogni dolore. (psm)

**L'ASSOCIAZIONE MONDO X - SARDEGNA
NEL 25° DELLA SUA ATTIVITÀ
ORGANIZZA DALL' 11 AL 18 OTTOBRE 2005**

UN PELLEGRINAGGIO IN TERRASANTA

GUIDATO DA PADRE SALVATORE MORITTU



Tel: 070/663358 - Fax: 070/674673
associazione@mondosardegna.it

Il programma è consultabile via Internet:
www.mondosardegna.it



QUEL VOLTO LO RICONOSCO

Francesco e l'immagine di "frate Jacopa"

Il primo incontro di San Francesco con Roma e i romani non fu molto fortunato. Era venuto dal Papa per chiedere di poter vivere in tutta libertà il vangelo della povertà. Ma il Santo Padre non gli fece buon viso. E Francesco prese sul serio l'invito-rifiuto del Papa ad andare a trovare i porci. Il cronista racconta, ma si fa fatica a crederci, che "si imbattè in un branco di essi e si r avvolto con loro nel fango". Intanto, ne approfittò per predicare ai romani. I quali, però, "non solo non vollero ascoltarlo ma lo coprirono di disprezzo". Francesco nemmeno stavolta se la prese: "visto che non mi volete ascoltare, disse, me ne andrò ad annunciare Cristo agli animali bruti e agli uccelli dell'aria". Predicò a "uno stormo di corvi intenti a raspolare tra i rifiuti, e, attorno e nell'aria, una moltitudine di avvoltoi e altri uccelli di ogni genere. I romani raccolsero la provocazione, e "l'olio della predicazione" di Francesco sciolse e pian piano piegò al meglio il cuore dei romani, "ostinato e duro". Del resto non tutti i romani erano così. Ci fu, al contrario, una splendida donna che accolse Francesco nella sua casa e ne divenne discepola e benefattrice. Era Giacomina dei Sette Soli, "frate Jacopa", nobildonna romana, vedova di Graziano Frangipane. Di quel palazzo c'è ancora qualche ricordo in Trastevere. "La sua fama nella città di Roma era pari alla sua santità". "Donna spirituale, per i meriti e la predicazione di Francesco aveva avuto da Dio tanta grazia da emulare, nell'amore e appassionata dedizione a Cristo, Maria di Magdala". Di Francesco aveva intuito la finezza di uomo di Dio e ne veniva ricambiata con particolare affetto. Uomo veramente spirituale, sapeva ammirare senza incantarsi, lui che si incantava solo della bellezza di Dio. Pare che avesse confidato a un suo frate che, quanto alla familiarità con le donne, di nessuna avesse registrato la fisionomia: "Ti confesso la verità, fratello, se le guardassi in faccia ne riconoscerei solamente due. Dell'una e dell'altra mi è noto il volto, di altre no". Lo avevano capito tutti: uno era il volto di Chiara, l'altro di Giacomina. Più in là, quando si rese conto dell'approssimarsi della propria morte, volle che i frati ne informassero lei: "Voi sapete come donna Jacopa dei Sette Soli fu ed è molto affezionata a me e alla nostra fraternità. Io credo che se la informerete del mio stato di salute riterrà ciò una grazia grande". Ma lei ne aveva avuto il presentimento e da Roma si era già messa in viaggio con il suo seguito di figli, cavalieri e scudieri: sentiva di "doversi affrettare, di non indugiare, ché, tardando, non lo avrebbe trovato vivo". Arrivò alla capanna della Porziuncola dove Francesco era ormai alla fine. Aveva portato tutto, per avvolgere di tenerezza "il corpicciuolo del morente: il panno di color cenerino, una sindone per il volto, un cuscino per il capo; e anche un certo piatto che Francesco aveva desiderato" e che era solita preparargli quando veniva a Roma. "Dio l'aveva suggerito a lei ciò che l'anima di quest'uomo aveva desiderato". Alla venuta di Donna Jacopa Francesco si era un po' ripreso e si pensava che sarebbe vissuto ancora. Tanto che la donna voleva licenziare il suo seguito e rimanere sola con i figli e pochi scudieri; ma Francesco le disse: non aver fretta; io morirò sabato; e tu te ne andrai domenica con tutti.



Comunità sempre più attente nella fase del reinserimento

Il percorso di crescita che la comunità propone è articolato in tre fasi: Fase della Dipendenza, Fase della Autonomia e Fase del Reinserimento. L'ultima fase, quella appunto del Reinserimento incomincia quando il ragazzo, in accordo con i responsabili, si proietta al di là della comunità, verso una possibile uscita: conquistata una sufficiente forma d'autonomia, egli pensa in modo concreto a come realizzare il proseguo della sua vita, in termini sia pratici che di motivazioni ideali. Si analizza la situazione esterna (anche grazie a qualche visita "esplorativa") e si progetta con i responsabili il proprio percorso. Si pensa al lavoro, alla famiglia. È un periodo che però non è "morto" dal punto di vista della crescita personale e del rapporto con la comunità: molta attenzione si pone perché il ragazzo in questa fase, se pure deve utilizzare una parte d'energie per l'"esterno", non sia con la testa al di fuori della Comunità e non si ritenga "arrivato" e, quindi, sospenda la sua tensione verso la crescita. La fase del reinserimento, oltre all'importanza che riveste per il ragazzo, ha conseguenze psicologiche anche per il gruppo della comunità, perché può e/o dovrebbe diventare uno stimolo per chi ancora è alle prese con il proprio cammino, in modo particolare per i più giovani. Per questo motivo il ragazzo è chiamato, nell'ultimo periodo, ad un maggiore impegno che lo veda da una parte protagonista dell'organizzazione del suo futuro e, dall'altra, la sua partecipazione attiva nel condurre le responsabilità all'interno della comunità. La capacità di saper convivere con questi due poli (in dentro e il fuori) è una spia significativa della maturità raggiunta.

La fase del reinserimento è una fase che richiede una particolare attenzione agli aspetti personali sia del ragazzo che della sua famiglia: deve essere cioè particolarmente personalizzata, non può essere uguale per tutti. E' evidente infatti che dopo anni trascorsi in un contesto protetto, dover affrontare la realtà esterna, comporta per il ragazzo una serie di problemi di integrazione nella quotidianità. Inoltre oggi più di ieri le situazioni dei ragazzi sono particolarmente complesse: pensiamo per esempio ai problemi di chi oltre al disagio legato alla droga, o alle droghe, deve affrontare anche un disturbo di personalità o una situazione psichiatrica più grave. Oppure ai cambiamenti che nel frattempo si sono generati nella propria famiglia o nel contesto lavorativo. Insomma, sempre più evidente è la necessità di percorsi personalizzati come conclusione del programma comunitario. La fase della dipendenza prosegue per almeno un anno dopo che il ragazzo ha realizzato lo sgancio definitivo della comunità. Egli infatti si deve presentare ogni mese al nostro Centro di Accoglienza, di Cagliari o di Sassari, e fare con i responsabili il punto della situazione. Ciò ha una funzione sia preventiva per eventuali problemi che possono nascere, sia per dare costantemente al ragazzo la possibilità di riflettere su come armonizzare le idee che ha interiorizzato in comunità, con le situazioni concrete e nuove che vive nel suo contesto sociale, familiare, affettivo.

In conclusione direi che tra le varie fasi del progetto comunitario quella del reinserimento è quella che oggi richiede più saggezza, disponibilità di tempo e creatività da parte di tutti i protagonisti: il ragazzo, la comunità, la famiglia, la rete delle opportunità sociali. Dall'insieme si possono generare itinerari adeguati e fecondi.

Sergio Podda

Pagine 4 e 5
Dedicato a...



Badesi

DOVE CORRONO I CERVI

La casa di Badesi nei ricordi di Vittorio e Graziella Mulargia

Le nostre case (sedi delle Comunità, della Casa Famiglia e dei Centri di Accoglienza) le amiamo per la possibilità che ci danno di realizzare vita di famiglia. Ma le amiamo anche per il loro passato: hanno tutte una ricca storia dalla quale traiamo insegnamenti e motivazioni, e ci sentiamo fortunati e stupiti di essere proprio noi, oggi, a doverle abitare. Così è anche per l'ultima nostra Casa: quella di Badesi, sulle rive del fiume Coghinas, a due passi dal mare tra Castelsardo e l'Isola Rossa, in località Zilvara (da "lu zelvu": il cervo) dove anticamente si potevano appunto cacciare i cervi.

Ce l'ha data in uso la Regione Sardegna nel 1997, su segnalazione del nostro amico Don Salvatore Melis, e grazie alla sensibilità dell'allora presidente Federico Palomba. La storia della casa è testimoniata da due amabilissimi coniugi, Vittorio Mulargia e Graziella Canu, che hanno abitato quella casa per 38 anni e ora vivono a 500 metri dalla stessa. Grazie a loro siamo riusciti a conoscere (potremmo dire, anche dal di dentro) la storia della Casa di Badesi.

La costruzione, finita nel 1932, era una delle strutture fatte dal Genio Civile nell'ambito della bonifica della valle del Coghinas. Era la casa del custode che doveva vigilare sul casello idraulico della sponda destra dell'argine, che entrava in funzione per limitare le piene del fiume. Il primo sorvegliante che ha abitato la casa è stato probabilmente Nicolò Spanu, di Olbia, sposato con zia Chiara di Orani. Nel 1949 fu sostituito da Domenico Orrù, campidanese di nascita ma proveniente da Sassari: si insediò a Zilvara con la moglie e i suoi dieci figli. La casa aveva 4 stanze più la cucina, ma ci stavano tutti: quando si dice necessità! Il signor Orrù, per problemi di salute, venne trasferito alla sede del Genio Civile di Sassari. Al suo posto fu nominato zio Vittorio Mulargia di Nulvi, che il 4 gennaio 1951, proveniente da Viddalba, prese possesso della casa insieme a sua moglie, zia Graziella Canu di Foresta Burgos, e alle loro due figlie gemelle di 4 anni, Vinetta e Mariuccia. Da allora, e per 38 anni, la vita della casa si è intrecciata con la vita della loro famiglia. Il compito di zio Vittorio era quello di azionare le paratie della piccola diga, o chiavica, per far defluire l'acqua del canale di bonifica verso il fiume Coghinas, oppure per impedire che le acque del fiume potessero riversarsi sul canale di bonifica inondando i campi. Altro compito importantissimo era il controllo degli argini del fiume: un'opera magistrale del periodo fascista decisiva per la garanzia dei campi. La casa, solida nella sua struttura in granito, disponeva di una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana che, con appositi filtri in ciottolame, sabbia e carbone, poteva essere usata per bere e per altri usi domestici. Non c'era la corrente elettrica: questa venne allacciata nel 1953 con l'intervento della ditta Vanacore di Sassari. Verso il 1956 zio Vittorio scavò il pozzo, ancora esistente e utilizzato. Anche i terreni intorno alla casa furono laboriosamente da lui coltivati come orto e dal fiume riuscì ad approvvigionare i pesci che la sapienza culinaria di zia Graziella trasferiva a mensa. Intanto le due figlie crescevano e ogni giorno dovevano recarsi a Valledoria per le elementari: a piedi per i campi, e talvolta con l'ausilio della barca nel periodo di piena del fiume. La casa, unico riferimento in un'area priva



Vittorio e Graziella Mulargia

di abitazioni, grazie al senso di ospitalità e di spontanea cortesia di zio Vittorio e di zia Graziella, era meta di tante persone che, per ragioni di lavoro o di altro, transitavano nella zona. Il sentiero che arrivava fino alla casa era percorribile solo a piedi o a cavallo o in bici. Col concorso dei proprietari dei terreni adiacenti, fu sistemata in modo da essere percorribile con le auto.

Negli anni '60, un gruppo di belgi decise di comprare i terreni verso il mare e costruirvi un villaggio turistico: Baia delle Mimose. L'impresa Guiso di Bitti asfaltò a spese dei belgi la strada dal ponticello della chiavica fino al villaggio, mentre il Consorzio di bonifica

provvide al tratto fino al ponte sul Coghinas.

La realtà complessiva della zona cominciò a essere trasformata dalla presenza del villaggio turistico. Ma sono due le date particolarmente significative per la nostra casa: nel 1974 si sposò Vinetta, nel 1979 anche Mariuccia. Entrambe partirono da questa casa per coronare il loro sogno d'amore: la prima con Giovanni di Trinità e la seconda con Pietro di Valledoria. La casa di Zirvara è restata un costante punto di riferimento e ancor di più con la nascita dei nipotini: Francesco ed Elisabetta. Tre generazioni unite in amore familiare veramente esemplare e incoraggiante per i nostri tempi.

Nel 1988 zio Vittorio è andato in pensione dopo 42 anni da dipendente del Genio Civile. Si è trasferito nella sua nuova casa, a 500 metri, ma continua a custodire amorevolmente la casa di Zirvara. Alui ci rivolgiamo con Don Melis nella ricerca di un luogo per il periodo estivo dei ragazzi delle Comunità. La gioia di zio Vittorio e di zia Graziella all'idea di vedere la casa di Zirvara abitata da giovani desiderosi di diventare uomini nuovi, è stata tale da incoraggiarci a fare i successivi passi verso il proprietario: la Regione Sardegna.

Abitiamo ormai qui da otto anni, e siamo felici ogni volta che possiamo averli tutti insieme nella nostra casa e nelle loro emozioni rileggere questa straordinaria storia d'amore.

Pagine 4 e 5
Dedicato a...



Badesi

Il programma estivo delle Comunità tra riposo e formazione

L'oasi sul Coghinas

L'esperienza di Badesi per le Comunità è un momento forte di riflessione e formazione. Non solo vacanza, sole e mare, ma anche e soprattutto distacco dai ritmi serrati della quotidianità comunitaria e un'occasione di crescita personale e con gli altri ragazzi. Con quali strumenti? Quelli - che noi della Comunità conosciamo bene - della condivisione semplice della vita quotidiana, del confronto fraterno, del sostegno che chi è "vecchio" di esperienza comunitaria può offrire ai più "giovani" e inesperti.

Anche quest'anno il programma estivo di Badesi per le Comunità si atterrà alle linee ormai classiche e ben rodute: due turni di dodici giorni, uno nella prima e uno nella seconda quindicina di Agosto, intervallati dalla presenza, a cavallo di Ferragosto, dei ragazzi della Casa Famiglia di Sassari. In ognuno, la presenza costante di Padre Salvatore, guida e animatore, e degli impagabili volontari che, curandosi della cucina e dei servizi essenziali di "logistica", consentono ai ragazzi di dedicarsi completamente al raggiungimento di quelli che sono i veri obiettivi dell'esperienza: imparare a riposarsi da una parte, e accrescere la conoscenza di sé e



dell'essenza della vita comunitaria dall'altra.

La struttura delle giornate di Badesi è semplice: dopo la sveglia e la colazione c'è un momento "canonico" di formazione, nel quale un ragazzo presenta al gruppo una relazione (preparata in anticipo) sui temi fondamentali della vita comunitaria.

La relazione serve da base per la successiva discussione, in cui sviscerare il tema, chiarire dubbi, proporre interpretazioni. Concluso questo primo incontro e i lavori quotidiani di riassetto della casa, il resto della giornata si divide tra le discese al mare, i pasti (anch'essi occasione per riprendere i temi della mattinata), i momenti ricreativi comuni e qualche "uscita" esplorativa dei

dintorni. O, la domenica, la celebrazione eucaristica come momento di fraterna e intensa condivisione.

Insomma, una vacanza "alternativa" al chiasso e alla fretta che troppo spesso caratterizzano i momenti che dovrebbero essere di riposo. Dodici giorni che ci hanno ritemperati sulle rive del fiume Coghinas.

Annibale Cois

Alberi a Badesi: "Si sta come d'autunno..."



"Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie". Così diceva il grande Ungaretti a proposito dei soldati impegnati al fronte durante la Prima Guerra Mondiale. I nostri *soldati*, invece, sono impegnati in un altro fronte di guerra, quello che li deve riportare da una vita sregolata ad una vita fatta di ideali, volontà, laboriosità ed onestà.

Naturalmente sto parlando dei *soldati* impegnati quotidianamente nelle nostre comunità, che stanno su un fronte ben diverso da quello conosciuto da Ungaretti, ma comunque impegnativo e pericoloso.

Il plotone che è arrivato a Badesi, quest'anno ha avuto una bella sorpresa: i ragazzi hanno avuto a disposizione una grande quantità d'alberi piantati dai ragazzi di S'Aspru, da cui hanno potuto assumere nuova linfa per il loro cammino di formazione. Non saranno foglie d'autunno, ma diventeranno alberi con radici forti e profonde da cui nasceranno nuovi rami colmi di foglie pronte a donare, a chi sta sotto, il fresco dell'ombra

seppur pronte a sopportare tutto il calore del sole. Lode quindi a questi rigogliosi alberi, che stanno iniziando la loro opera ossigenatrice e abbellitrice di un luogo a noi sempre più caro; e lode al valoroso plotone che ha avuto il compito di innaffiare e curare con infinita pazienza e bontà questi nuovi polmoni della residenza badesana. Polmoni che hanno ridato la giusta energia a giovani reduci da un intenso anno comunitario, desiderosi di alternare il giusto riposo con momenti di formazione condivisa. Quando, tra non molto tempo, questi ragazzi, rientrati nelle loro famiglie, ripenseranno alle esperienze di Badesi, potranno dire: "Si sta come i soldati di Salva, sotto gli alberi di Badesi. D'agosto". Sì, c'ero anch'io!

Marco Ladu



Allucinogeni, la fine del viaggio

Tra gli Allucinogeni di origine vegetale provenienti dall'America Centrale e del Sud citiamo: alcune mente e salvie (*Salvia Divinorum*); la *Datura* (gruppo di erbe usate in cerimonie indiane); la ayahuasca, bevanda ottenuta dai germogli di liane amazzoniche (sequestrato anche in Italia) i cui principi attivi dimetiltriptamina e carboline esistono anche in forma sintetica (*businessman special*). In Siberia e nel Nord Europa il fungo velenoso *Amanita Muscaria* era consumato in cerimonie sciamaniche. La Fenciclidina (PCP, polvere d'angelo, ecc.) fu sintetizzata nel 1956 come anestetico, poi ritirata per i pesanti effetti collaterali. Di basso costo, il suo abuso iniziò negli anni '60, ingerita, inalata o fumata come polvere su marijuana, origano, menta. Nel 1993 erano noti 196 decessi attribuibili alla Fenciclidina per tossicità diretta, incidenti e comportamenti violenti. Comune e rischioso è il poliabuso. I primi effetti si avvertono in pochi minuti e già dopo un'ora e mezza il quadro è completo; la durata è di 3-6 ore ma i sintomi psichici possono persistere per giorni. A basse dosi si lega ai recettori per il glutammato; a dosi

maggiori somiglia agli stimolanti, consumando dopamina, noradrenalina e serotonina, inducendo euforia e aumento della velocità del pensiero. Si hanno restringimento delle pupille, ipersalivazione, sudorazione, vampate, vertigini, difficoltà della parola e dell'equilibrio, problemi di apprendimento e memoria. Inoltre: improvvisa aggressività, confusione, convulsioni, coma, ansia, disturbi dell'umore, deliri, allucinazioni (specie uditive); il quadro psichiatrico e cognitivo può prolungarsi per mesi o indefinitamente, con cambiamenti di personalità e va trattato con programmi psico-riabilitativi. La terapia dell'intossicazione acuta è sintomatica, sotto controllo ospedaliero. La Ketamina (*special K*, vit. K) è un anestetico veterinario, talora utilizzata nei rave per praticare i piercing. Agisce come la Fenciclidina ma per un tempo minore. Assunta per via orale, inalatoria o endovena, avrebbe anche un effetto calmante. Dai consumatori cronici è



riferito craving come per la cocaina. La terapia è comune alla precedente. Il BOD, ancora poco diffuso, ha effetti stimolanti e allucinogeni per 8-16 ore. Il DOB-bromo-STP (*golden eagle*) sarebbe un allucinogeno 30 volte più

potente dell'ecstasy. La Tiletamina, simile alla K., è raramente contenuta in pastiglie spacciate per ecstasy. Queste droghe aumentano di giorno in giorno per piccole modifiche chimiche. Il gruppo degli Allucinogeni è eterogeneo: in funzione degli effetti e delle dosi può comprendere stimolanti, cannabis, ecstasy, ecc. Su persone che per lo più non si

considerano tossicodipendenti la pericolosità delle "nuove" droghe è evidenziata dai precoci esordi psichiatrici e dalla cronicità, ma non è chiaro se ciò dipenda solo dalla tossicità di queste sostanze, dalla vulnerabilità individuale, o da una vulnerabilità generazionale socio-culturale: sono quindi necessari progetti specifici multidisciplinari.

Ferragosto, Fonni e la gioia dell'alba



Come ogni anno, anche questo Ferragosto ci siamo ritrovati con tutte le Comunità a Fonni, ospiti del Convento Franciscano della Madonna dei Martiri. In quell'ambiente, da anni, troviamo un'atmosfera calda, raccolta: i frati, orgogliosi del loro Convento (risale al 1600), ci accolgono fraternamente facendoci subito sentire a casa nostra. Trascorriamo quattro giorni condividendo insieme a loro la vita quotidiana.

Quest'anno ci è toccata Punta La Marmora, escursione tra le più belle e suggestive che Madre Natura ci possa offrire. Partiti zaini in spalla, guidati dall'amico e volontario Zigheddu, la nostra "guida muflonica", su per i sentieri antichi e sconosciuti, tra incantevoli vallate, rocce da cui sgorga fresca l'acqua pura, incontaminata. A oltre 1.700 metri, nel cuore del Gennargentu, nel regno dei mufloni, il nostro primo bivacco: il "rifugio La Marmora", seppur diroccato, è un'oasi, punto di riposo per viandanti, escursionisti che di questi luoghi amano la pace, il silenzio infranto ogni tanto da qualche falchetto, la durezza, l'asprezza di questa terra, l'orgoglio di questo popolo.

Felici e incantati dal paesaggio, ci siamo preparati e, intorno ad un altare allestito per l'occasione, abbiamo celebrato la Messa: il nostro ringraziamento a Dio per i 25 anni della Associazione Mondo X Sardegna. Nessun altro luogo poteva essere più adatto di questo: il punto della nostra terra più vicino al cielo. Abbiamo consumato la cena intorno ad un grande falò, quindi abbiamo riposato sino alle 4.30, ora in cui ci siamo incamminati verso la vetta più alta: Punta La Marmora, a 1.834 metri. Era quasi l'alba, quando abbiamo toccato la croce e cercato la sistemazione migliore contro un vento gelido per attendere con trepidazione l'evento. Padre Salvatore, per l'occasione, ha recitato il Cantico delle Creature. In silenzio, col cuore gonfio di gioia, è sorto il sole. Era impressionante: dal mare in lontananza faceva capolino, prima timidamente e poi con tutta la sua maestosità, iniziando a diffondere luce, calore, amore. Eravamo uno accanto all'altro, gli occhi lucidi, i pensieri che vagavano lontano così come all'orizzonte nasce ancora una volta il sole. E pensare che molti ci davano per finiti, morti schiavi di altri poteri, impossibilitati a liberarci. Davanti a tanto stupore, siamo noi a godere e a dispiacerci che in questa società a molti manchi la gioia di vedere con semplicità un'alba, e che l'egoismo e la brama di denaro siano i primi pensieri al sorgere del sole. Che peccato che queste persone non possano oggi guardare la vita dalla parte del sole.

Qui S'Aspru

7 maggio 2005: riceviamo la visita di un gruppo di anziani proveniente da Tempio Pausania. Padre Salvatore tiene un incontro per illustrare le attività promosse dalla nostra comunità.

8 maggio: le famiglie dei ragazzi residenti in comunità trascorrono insieme questa domenica a S'Aspru. E' una tappa importante nel cammino di formazione che vede insieme figli e genitori.

17 maggio: interessante conferenza proposta da Mario Agabbio sugli organismi geneticamente modificati (O.G.M.): il tema, di grande attualità, ha vivamente incuriosito tutti i partecipanti.

22 maggio: S'Aspru compie 23 anni di vita. Festeggiamo questa ricorrenza con la presentazione dei libri di Peppino Tramaloni, "La Casa del Pane" e "I tre Melograni", fatta da Ljcia Santos do Castiglia e da Isa Sarullo. Il ricavato è devoluto dall'autore alla nostra Associazione. Inoltre, la Compagnia di danza Estemporada ci fa dono del balletto "Passaggio in terra" con la coreografia e la regia della nostra volontaria Livia Lepri. Un paterno saluto e augurio del nostro Arcivescovo, Mons. Paolo Atzei, ha concluso la bella serata.

4 giugno: in serata ospitiamo il gruppo di ragazzi e ragazze di Usini capeggiati dal nostro amico Michele Viridis.

7 giugno: ospitiamo in comunità Marina Casu, docente dell'Università degli Studi di Sassari, che ci propone una interessantissima conferenza dal titolo "Nonni e nipoti a scuola di ambiente".

14-16 giugno: ospitati con sempre fraterna disponibilità dai Frati del Convento di Bonorva, i Responsabili delle Comunità di Mondo X - Sardegna si danno appuntamento per il consueto appuntamento di programmazione estiva e di verifica dell'anno appena trascorso.

20 giugno: con la chiusura dell'anno comunitario, Padre Salvatore tiene un incontro con i volontari che più attivamente partecipano alla vita comunitaria. Un momento di confronto e crescita per tutti, concluso con il pranzo e la promessa di rivederci a settembre per la nuova programmazione annuale.

26 giugno: a conclusione delle conferenze

Qui Campu 'e Luas

19 luglio 2005: momento importante per la vita della comunità: Giuseppe e Gianni lasciano la comunità che li ha visti protagonisti della loro vita per diversi anni. Hanno terminato il cammino e oggi tutto il gruppo di ragazzi della comunità con amici e volontari si stringono a loro in un abbraccio affettuoso e bene augurante.

22 luglio: si chiude il ciclo delle conferenze con l'intervento dell'ingegner Gianni Montaldo, docente di Rilievo del Territorio all'Università di Cagliari, che ci illustra con passione e competenza il tema "Le torri costiere della Sardegna".

9 luglio: i nostri ragazzi sono invitati dagli amici della Comunità "La Collina", diretta da don Ettore Cannavera, all'ormai tradizionale concerto annuale del gruppo sassarese degli Humaniora, che già in passato abbiamo avuto modo di conoscere e apprezzare anche nelle nostre Comunità. Il successo della serata, che si svolge in un clima di fraterna amicizia, conferma le aspettative.

31 luglio: inizia il primo turno di Badesi, da Campu 'e Luas partono cinque ragazzi assieme ad Annibale.

annuali, il nostro amico Roberto Barbieri ci propone un viaggio attraverso il Mediterraneo, illustrandoci con passione e professionalità i pesci che vivono nel "Mare Nostrum".

4 luglio: alcuni ragazzi di S'Aspru iniziano l'esperienza settimanale di servizio presso la Casa Famiglia di Sassari per i malati di AIDS. È un momento di intensa comunione fra le nostre realtà e di formazione personale per i singoli protagonisti.

23 luglio: Paola Porcu, figlia di Bruno e Speranza, neolaureata in Psicologia presso l'Università di Firenze, tiene una conferenza illustrandoci la sua tesi dal titolo "Attaccamento e tossicodipendenza nella transizione all'età adulta". Un prezioso lavoro di ricerca alla quale hanno collaborato anche le nostre Comunità e che stimola ulteriori approfondimenti. Grazie e auguri, Paola!

Qui Casa Famiglia

2 giugno 2005: escursione a Badesi nella nostra casa di Baia delle Mimose in compagnia di diversi volontari. Giornata intensa e serena.

5 giugno: la Casa Famiglia partecipa alla processione del "Voto" che riporta la Madonna delle Grazie dalla Cattedrale di Sassari al suo Santuario di San Pietro in Silki. Tradizionalmente si svolge nell'ultima domenica di maggio, ma quest'anno è stata posticipata per la concomitanza con la festa del Corpus Domini. E' un momento di intensa religiosità per la città di Sassari e noi, da buoni sassaresi, non potevamo mancare.

11 giugno: partecipiamo tutti, nella chiesa di Cristo Redentore, al matrimonio di Fabio (operatore della Casa Famiglia) e di Maria Giovanna. A loro i nostri migliori auguri di una intensa e feconda vita matrimoniale.

24 giugno: nel giorno della festa di San Giovanni Battista, insieme a Padre. Salvatore, inauguriamo la cappella della Casa Famiglia. Un ringraziamento particolare lo dedichiamo alle Suore Francescane di Via Giardini, a Cagliari, per averci donato tutto il necessario per allestirla. Un dono molto prezioso.

8 luglio: la presidente della Provincia di Sassari, Alessandra Giudici, ci onora della sua presenza con una visita informale piena di affetto e calore. La ringraziamo per la sua simpatia e le auguriamo un mondo di bene per il suo delicato impegno politico.

10 luglio: la Casa Famiglia, quasi al completo, trascorre la giornata a casa di Peppino e Speranzina, nostri volontari, che ci accolgono con grande calore e ci coccolano.

1-31 luglio: alternandosi due alla volta, e per una settimana, dodici ragazzi delle nostre Comunità di Campu 'e Luas e di S'Aspru fanno una esperienza di servizio in Casa Famiglia. A loro va il nostro grazie più sincero per la disponibilità e per la voglia di vivere e di 'spendersi' che hanno saputo comunicarci. L'intera Casa non vede l'ora che una esperienza così intensa possa presto ripetersi.

Associazione Mondo X - Sardegna

Sede Legale e Segreteria

via San Giovanni, 281 - Cagliari - Tel.: 070/663358 - Fax: 070/674673
 associazione@mondosardegna.it www.mondosardegna.it

Centri di Accoglienza

"San Mauro"

accoglienza@mondosardegna.it

via San Giovanni, 281 - Cagliari
 Tel.: 070/663358 - Fax: 070/674673

Dal lunedì al sabato
 8,30 - 13,00 / 15,00 - 19,30

"Città di Sassari"

accoglienzasassari@mondosardegna.it

piazza S. Antonio, 15 - Sassari
 Tel. e fax: 079/260600

Martedì e giovedì
 16,30 - 19,30

Mercoledì e sabato
 9,00 - 13,00

Comunità di Vita

"S'Aspru"

saspru@mondosardegna.it

Loc. S'Aspru - C.P. 10 - Siligo
 Tel./Fax: 079/836002

"Campu 'e Luas"

campeluas@mondosardegna.it

Loc. Campu 'e Luas-

C.P. 55 - Capoterra

Tel. : 070/9477002 - Fax. 070/9477003

Casa Famiglia

"S. Antonio Abate"

casafamiglia@mondosardegna.it

piazza S. Antonio, 13 - Sassari
 Tel.: 079/2679051- Fax: 079/2633744

Dedicato alle famiglie incontri mensili

Centro di Accoglienza San Mauro

27/09/2005 - 25/10/2005
 13/12/2005

Centro di Accoglienza Città di Sassari

30/09/2005 - 28/10/2005
 16/12/2005

Le riunioni si svolgeranno alle ore 18,00

Famiglie in comunità

A S'Aspru

13/11/2005

A Campu 'e Luas

20/11/2005

Don Carassino: “La Chiesa deve dare risposte ai giovani”

Parla il prete di Ittiri, amico di Mondo X - Sardegna

Dici don Ignazio Carassino e pensi subito alla figura di un uomo attento ai bisogni degli ultimi, alle sofferenze dei tanti che non riescono a trovare la dovuta attenzione e sensibilità verso i problemi che li opprimono. Storie di ordinaria quotidianità, che don Carassino affronta dal 1959, anno in cui prese i voti. Oggi, raggiunti i 71 anni di vita, riesce a guardare con maggiore respiro a ciò che ha vissuto e sperimentato in tutto questo tempo.

È stato a servizio diretto, come parroco o vice, sino al 1982. Oì si è dedicato a tempo pieno all'insegnamento di religione (che ha svolto per 40 anni nelle scuole medie inferiori e superiori della

diocesi di Sassari) e ad attività meno impegnative nelle parrocchie del circondario e anche di altre diocesi: le sue catechesi e i corsi di studi biblici sono sempre molto seguiti. Non solo in inverno: ad agosto, come da tradizione, per due settimane condurrà un campo scuola per famiglie. A Lu Bagnu, frazione di Castelsardo, una struttura accoglierà una quindicina di nuclei familiari (genitori e figli) desiderosi di una vacanza decisamente alternativa: un po' di mare, immergendosi nella spiritualità e riflettendo su argomenti più profondi di quelli che generalmente si affrontano sotto l'ombrellone, in riva al mare.

- Don Carassino, lei è un grande amico delle nostre comunità. Ma è stato sempre molto attento alle problematiche giovanili.

“Forse perché è la categoria più debole. Quand'ero studente, mi stava a cuore la classe operaia, poi mi sono accorto che i giovani stavano addirittura peggio”.

- Il suo ruolo l'ha aiutata ad avvicinarsi a loro?

“Non si tratta di ruoli. Adirla tutta, la Chiesa è sempre stata più attenta ad un tipo di religiosità magico-sacrale piuttosto che alla cura dell'Uomo”.

- È un mea culpa?

“Un'analisi consapevole. La Chiesa c'è, sotto il profilo assistenziale, però manca il coinvolgimento dei ragazzi, soprattutto nei paesi. Avverto un fermento che dovrebbe trasformare la società opulenta nella società di Dio, invece si preferisce dar voce al consumismo e all'individualismo. Che sono i veri peccati di oggi”.

- Che cos'è il peccato?

“Dire a Dio: lasciami fare quello che più mi piace. Così lo dico anche ai miei fratelli e mi chiudo in me stesso. Si è interrotto il rapporto con Dio e con gli altri uomini”.

- Si è tornati al peccato originale?

“È sempre quello. Ricordate la risposta che diede Caino a Dio? Disse: Non so dove sia Abele. Sono forse io custode di mio fratello?”.

- Ci sono troppe regole nella Chiesa di oggi?

“Dio ci ha dato delle norme per riuscire a convivere in pace e amore, ma lo stesso Gesù Cristo ha denunciato un eccessivo ricorso alle norme che fanno perdere di vista il vero senso della vita di un cristiano”.

- Veniamo al suo rapporto con



Don Ignazio Carassino è nato a Ittiri 71 anni fa

S'Aspru

S'intende ventomare custu logu
no ischis de prezisu ite pensare
chi solu b' idas crabas pascolare
o siad cussolza brugiada dai fogu ?

S'as manera bi potes iscappare
mancari andes in chilca e un iffogu !
A bi lompere parete unu giogu
e amena vista podes ammirare.

Abbolottu no intendes, ma b'ad vida
Ti l'indittat unu puzzone in bolu,
libertade chirchende pius cumprida.

"No isco in ue b'at mezzus consolu"
ti podet narrer a die concruida
piseddu chi non timet d'esser solu.

Ignazio Carassino

Mondo X - Sardegna.

“San Francesco d'Assisi abbracciava Dio tramite i lebbrosi. Padre Morittu lo fa accogliendo i tossicodipendenti e i malati di Aids. Io cerco di dare una mano d'aiuto, ma la mia azione è poca cosa rispetto all'impegno di Salvatore. Spesso mi fermo a chiedermi se ricevo più di quanto do”.

- Che risposta dà la società di oggi alle tossicodipendenze?

“Sostanzialmente è la stessa che dà altre componenti, come i disabili: ha un atteggiamento protettivo, si cerca di blandire i drogati per evitare che commettano qualche reato contro la società. È il problema delle famiglie: manca la progettualità, l'attenzione verso l'altro”.

- Non è sempre stato così?

“Prima l'Uomo veniva sorretto da una certa struttura sociale. Da tempo mancano famiglia, scuola e Chiesa: tolti questi puntelli, è crollato il soppalco. Questo vuoto c'era anche ieri, parlo degli anni Quaranta. Solo che oggi il malessere è più evidente”.

- Può dirsi ottimista?

“Sì, senza dubbio, perché nei ragazzi di oggi vedo la ricerca di un nuovo stile di vita. I giovani hanno saputo dire no alla guerra, promuovere il volontariato e l'obiezione di coscienza. Manca la spinta della famiglia. E della Chiesa. Bisogna riuscire a parlare il linguaggio dei giovani”.

- In fondo questo è stato il messaggio di Don Bosco.

“Lui è stato un modello, ha saputo farlo molto bene nel suo tempo. E non è stato facile. Tocca a noi calarci nella realtà di oggi. È un problema di approccio, di comunicazione: non possiamo farci sopraffare dai timori”.

Luigi Alfonso